

SPECIALE

ACQUEDOTTO DEL DRAGONE

Consorzio del Dragone
Comuni
ambiti territoriali
META
HERA
ATO
Authority
investimenti
programmazione
privatizzazione
Comitato Acquedotto Dragone
...



L'ACQUA CONTESA

*L'acqua è un bene pubblico? E' un affare per i privati?
Le amministrazioni pubbliche sono in grado di gestire secondo criteri di
efficacia, sicurezza, economicità ed equità l'intero ciclo dell'acqua
o è necessario ricorrere a società create appositamente?
Argomenti da tempo dibattuti a livello internazionale e nazionale,
ma di attualità anche nella nostra comunità.
Abbiamo cercato di capire le complesse, e non sempre chiare,
vicende che da qualche anno coinvolgono l'Acquedotto del Dragone.
Tra la prevista abolizione degli ATO, le scadenze della legge Ronchi
e il referendum del 12-13 giugno,
il 2011 sarà un anno determinante per futuro della gestione dell'acqua.*



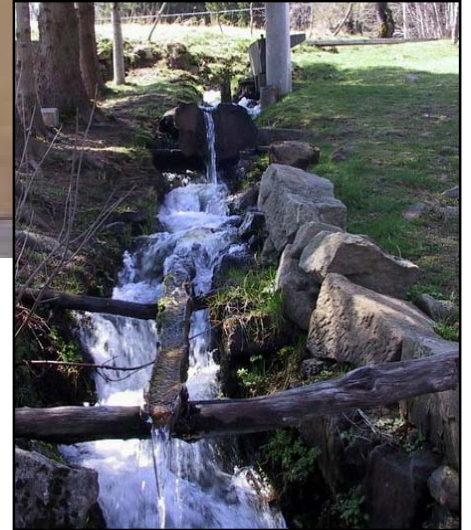
Sul nostro sito www.luna-nuova.it alla sezione **La Luna nuova** cliccando su "Documenti" potete trovare, in versione integrale, le leggi, le delibere e gli atti citati in questo "speciale".

C'era una volta...

Breve storia sull'origine del Consorzio intercomunale Acquedotto del Dragone



Acquedotto del Dragone, impianto di potabilizzazione di Montespino e sorgente Budrione a Piandelagotti.



Il Consorzio Intercomunale "Acquedotto del Dragone" è stato costituito nel 1954 tra i Comuni di Montefiorino, Lama Mocogno, Polinago e Prignano sul Secchia. Nel 1971 entrano anche i Comuni di Pievepelago, Palagano, Pavullo nel Frignano e Serramazzoni. La zona interessata comprende inoltre i Comuni di Riolutato e Frassinoro che, pur non essendo consorziati, hanno le sorgenti più importanti. La sede legale ed amministrativa era a Montespino di Palagano. Gli impianti della struttura acquedottistica spaziano dalle più alte cime dell'Appennino fino ai margini della pianura padana adducendo acqua di sorgente ad una popolazione che può arrivare, nei periodi di maggior movimento turistico, fino a 90.000 persone.

La manutenzione e il pronto intervento erano garantiti da un nucleo operativo alle dipendenze dell'ufficio tecnico che, in caso di guasti, assicurava interventi di emergenza nell'arco della giornata; i punti sensibili del sistema erano monitorati da un moderno sistema di tele-controllo che permetteva l'acquisizione di dati relativi alle portate, alla clorazione ed al livello dei serbatoi, in tempo reale.

Fino alla metà degli anni '80 non esisteva una sede e per le riparazioni delle tubazioni si procedeva eseguendo lo scavo a mano; la maggior parte delle linee principali era ancora in cemento-amianto e pertanto soggetta a frequenti guasti; la funzionalità del sistema era demandata a due operai che avevano molta buona volontà ed un notevole bagaglio di esperienza maturata, ma erano assolutamente carenti in fatto di attrezzature e materiali (ancora qualcuno ricorderà Maffoni Sisto e Pini Bartolomeo, perennemente alle prese con giunti *Gibault*, bombole di ossigeno e acetilene).

A partire dagli anni '80 le condutture idriche, le strutture d'accumulo e le altre dotazioni sono sta-

te rinnovare pressoché completamente grazie allo sforzo dei

Comuni consorziati che hanno puntato sull'efficienza dell'Acquedotto del Dragone per soddisfare un'utenza che, nel frattempo, anche per la chiusura di molti piccoli acquedotti comunali e privati, era più che raddoppiata. L'inizio degli anni '90 ha visto una serie di innovazioni legislative che hanno coinvolto anche il Consorzio Intercomunale "Acquedotto del Dragone". La legge 8 giugno 1990 n. 142 ha previsto una nuova forma di gestione, quella del Consorzio Azienda, e che è stata recepita con la sottoscrizione di una nuova convenzione tra i Comuni aderenti e l'adozione di un nuovo statuto. La legge 5 gennaio 1994 n. 36, la cosiddetta "Legge Galli", ha imposto che il ciclo completo dell'acqua, (captazione, adduzione, potabilizzazione, distribuzione, fognatura, depurazione e rilascio) fosse gestito da enti che operino in *ambiti territoriali ottimali* (ad esempio provinciali); pertanto la struttura dell'Acquedotto del Dragone veniva superata per dimensioni troppo limitate. Il Consorzio Intercomunale "Acquedotto del Dragone" ha cercato di proporsi come Ente Gestore del ciclo integrato dell'acqua nel territorio dell'Appennino modenese approntando un progetto che dimostrava la fattibilità tecnica dell'operazione; progetto che però non è stato approvato dai Comuni Consorziati, ad eccezione del Comune di Palagano. Nel frattempo la maggior parte dei Comuni Consorziati hanno aderito alla costituzione di M.E.T.A. S.p.A., un'azienda pluriservizi attrezzata anche per la gestione del ciclo integrato dell'acqua su base provinciale, e quindi anche nel territorio della montagna.

(Fonte: *archivio la Luna*)

C'HERA vamo tanto amati

Il passaggio ad HERA

di **Daniele Fratti**
e **Francesco Dignatici**

Come spiegato nel box relativo al Consorzio Acquedotto Dragone nel giugno 2003 è stata costituita la società Acquedotto Dragone Servizi S.r.l. (gestore del servizio idrico integrato) come scissione di ramo d'azienda dalla già esistente Acquedotto Dragone Impianti S.p.a. (proprietaria delle reti e degli impianti).

Nel 1999 viene emanata una legge regionale (25/1999), recepita solamente anni più tardi, la quale stabilisce che, per potere esercitare il ruolo di gestori del servizio idrico, le società pubbliche o private interessate devono possedere determinati requisiti, tra questi la caratteristica di servire più ambiti territoriali.

Ecco come si traduce questo vincolo legislativo

nel caso in esame: Dragone Servizi, fornitore di risorsa idrica in territori dell'Appennino modenese che fanno riferimento ad un unico ambito territoriale, si trova nella necessità di ampliare il proprio "raggio d'azione". L'occasione favorevole si presenta quando il comune di Toano, sotto il controllo di ATO 3 di Reggio Emilia, propone la realizzazione di un collegamento allo scopo di usufruire di parte dell'acqua gestita da Dragone Servizi. Viene dunque completata l'installazione di una tubazione che deriva una portata d'acqua dalla rete già esistente nei pressi di Monchio facendola affluire oltre il confine fra le province di Modena e Reggio

Emilia, con termine nelle vicinanze di Cerredolo.

All'operazione è stato corrisposto un costo di circa 120.000 € di cui si è fatto carico Acquedotto Dragone (cifra confermata da Marziano Balducchi, direttore generale Acquedotto del Dragone dal 1994 al 2003, e dal Comitato a difesa dell'acquedotto Dragone).

Tuttavia, per motivi non resi noti alla popolazione, il contratto fra Acquedotto Dragone e la società titolare della distribuzione nel comune di Toano non è stato firmato.

Questo è il risultato: la condotta è rimasta inutilizzata, Dragone Servizi non ha raggiunto i requisiti imposti dalla legge per conservare la funzione di gestore del servizio idrico integrato e si preannuncia così la prospettiva di un nuovo soggetto che rilevi tale ruolo.

Il 22 aprile 2008 l'assemblea dei soci



Logo
dell'Acquedotto
del Dragone



Consorzio Acquedotto Dragone

Il Consorzio Intercomunale "Acquedotto del Dragone", deputato al rifornimento di acqua potabile ai Comuni di Montefiorino (comprendente anche Palagano), Polinago, Prignano sul Secchia a Lama Mocogno, venne costituito il 15 gennaio 1954. Successivamente, nell'anno 1971, han-

no aderito anche i Comuni di Pievepelago, Pavullo nel Frignano, Palagano e Serramazzone. Nel 1994 il Consorzio è stato trasformato in Azienda Consortile. Gli impianti della struttura acquedottistica spaziano dalle più alte cime dell'Appennino fino ai margini della pianura padana adducendo acqua di sorgente ad una popolazione che può arrivare, nei periodi di maggior movimento turistico, fino a 90.000 persone. Il territorio attraversato dalle tubazioni interessa due comunità montane e dieci comuni, per un'estensione complessiva di Kmq. 756,95. Nel 2003 il Consorzio costituì due società, una proprietaria delle reti e degli impianti (Acquedotto del Dragone Impianti S.p.a.) e una adibita all'adduzione, distribuzione e vendita dell'acqua all'ingrosso (Acquedotto del Dragone Servizi S.r.l.). Nel 2008 stipula un contratto d'affitto di ramo d'azienda con la multiutility

Hera, affidando ad essa la distribuzione e la vendita dell'acqua, ma mantenendo la proprietà delle reti e degli impianti (Acquedotto Dragone Impianti S.r.l.).



www.acquedottodragone.it

**HERA**

Il Gruppo Hera, nato nel 2002 dall'unione di undici aziende di servizi pubblici dell'Emilia Romagna, ha continuato negli anni successivi la propria crescita territoriale, concludendo nel 2005 con Meta la prima fusione italiana tra *multiutility* quotate in Borsa.

Nel 2009 Hera è entrata nel business Ambiente in termini di rifiuti raccolti e trattati, nel business Idrico, Gas e Energia Elettrica. Il Gruppo ha al suo interno oltre 6.000 dipendenti ed opera nei territori di Bologna, Ravenna, Rimini, Forlì-Cesena, Ferrara, Modena e Imola. Nel 2008, in seguito alla promulgazione della legge regionale 25/99 articolo 14 che ha causato la chiusura di Acquedotto Dragone Servizi, Hera ha stipulato un contratto d'affitto di ramo d'azienda con il Consorzio Acquedotto Dragone per la distribuzione e vendita dell'acqua.


www.gruppohera.it

zione e vendita dell'acqua.



ra infatti irregolare l'utilizzo del contratto d'affitto

di ramo d'azienda, sostenendo

il passaggio alla concessione amministrativa di tipo oneroso, la cui economicità viene calcolata in base al valore periziato del Consorzio Dragone. Tale opzione comporterebbe l'afflusso di un canone annuo nelle casse dei comuni soci di circa 1.600.000 € (da confrontare con i 180.000 € dell'affitto con Hera);

- Nell'ipotesi di mantenimento della forma contrattuale stipulata, il Comitato ne contesta l'entità economica, definendola del tutto inadeguata e addirittura vergognosa. I 180.000 € definiti da ATO come canone annuale non sarebbero proporzionati, stando alle cifre fornite dal Comitato stesso, ai 4 milioni di metri cubi di acqua prelevati ogni anno dall'acquedotto;

- Rivalutazione dell'opzione di gestione totalmente pubblica della risorsa idrica che favorirebbe il reinvestimento degli utili sul miglioramento del servizio al cittadino. Al contrario, una società con partecipazione mista come Hera, distribuisce parte degli utili agli azionisti privati.

Sulla regolarità della tipologia di contratto effet-

della società Dragone Impianti S.p.a., formata da otto comuni del nostro Appennino, delibera di concedere in affitto il ramo d'azienda rappresentato da Dragone Servizi S.r.l. a Hera S.p.a.

Nonostante il voto favorevole della maggioranza, i comuni di Montefiorino, Palagano e Pievepelago avevano espresso un parere contrario. Il 22 maggio dello stesso anno il consiglio d'amministrazione dell'ATO 4 di Modena prende atto della volontà dei soggetti coinvolti riguardo il contratto d'affitto in questione, sostenendone la legittimità e definendone le condizioni economiche.

Viene stabilito che, in relazione a determinate clausole, la quota d'affitto annua dovuta da Hera a favore di Dragone Impianti debba essere di 180.000 € (delibera ATO 22/05/2008).

Il 12 settembre 2008, attraverso la firma delle due parti coinvolte, Hera S.p.a. diventa gestore della risorsa idrica sul nostro territorio. Parallelamente al delinearsi dell'eventualità di una cessione, nasce il "Comitato a difesa dell'Acquedotto Dragone", formato da amministratori comunali e semplici cittadini, con lo scopo di sostenere alcuni obiettivi primari che andiamo ad elencare:

- Rinegoziazione della forma contrattuale fra Hera S.p.a. e Dragone Impianti S.p.a.; il Comitato conside-

Comitato Acquedotto Dragone

Costituito nel 2008 in seguito all'entrata di Hera nella gestione dell'acqua dell'Acquedotto Dragone, opera per la difesa della risorsa idrica, animato da principi quali "l'acqua costituisce un bene comune irrinunciabile dell'umanità, non può essere proprietà di nessuno, ma bene condiviso equamente da tutti". Scopo del Comitato è modificare il contratto stipulato tra Hera e Acquedotto Dragone.

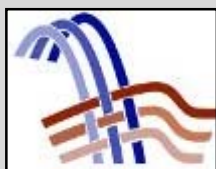
I gruppi consiliari facenti parte del Comitato sono:

- Palagano (capogruppo Luigi Marcucci, portavoce del Comitato);
- Prignano (capogruppo Bortolomeo Candeli);
- Polinago (sindaco Armando Cabri);
- Serramazzone (capogruppo Tomaso Tagliani);
- Lama Mocogno (capogruppo Stefania Ballantini);
- Pavullo (Moreno Orlandini, Giampaolo Cantergiani);
- Pievepelago (capogruppo Christopher Cassettari).
- I cittadini che hanno sottoscritto il documento a difesa della risorsa idrica.

Nel 2008 il Comitato ha presentato una istanza all' "Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture" (AVCP) che ha emesso una delibera riguardante il tipo di contratto stipulato e i soldi versati da Hera ad Acquedotto Dragone Impianti.

tuato, il 9 giugno del 2010 il Comitato ottiene il parere dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture. Secondo la relativa deliberazione, l'utilizzo del contratto d'affitto di ramo d'azienda potrebbe risultare non appropriato e la previsione del pagamento di un canone di concessione non appare in contrasto con la normativa vigente.

Il Comitato considera il parere dell'Authority come una vittoria e si dichiara pronto ad agire per vie legali presentando la questione alla Corte dei Conti di Roma nel caso in cui i comuni del Consorzio non accettino il contratto proposto.



ATO

Autorità d'ambito provinciale con compiti di regolazione e vigilanza sul Servizio Idrico Integrato e sul Servizio Gestione Rifiuti Urbani. Tra le sue funzioni: l'articolazione delle tariffe gestionali, l'affidamento dei servizi, il piano di investimenti e i controlli sui Gestori. L'Autorità conta sui seguenti organi di amministrazione: Assemblea, Comitato esecutivo, Presidente, Il Collegio dei Revisori dei Conti. L'Assemblea dell'Autorità d'ambito provinciale è l'organo di indirizzo e di controllo politico e amministrativo. È composta dai Sindaci dei 47 Comuni del territorio provinciale e da Stefano Vaccari, assessore all'ambiente della Provincia, che ricopre il ruolo di Presidente dell'Autorità d'ambito. Il Comitato esecutivo è composto da 7 membri, compreso il presidente dell'Autorità e ad esso competono tutti gli atti di amministrazione che non siano riservati dalla legge e dalla Convenzione istitutiva all'Assemblea o che non rientrino nelle competenze del presidente o del dirigente della struttura tecnica alle dipendenze della Provincia.



www.ato.mo.it



INTERVISTE

Acqua da tutte le parti

pareri a confronto

- **Luigi Marcucci**,
Capogruppo di minoranza
Consiglio Comunale di
Palagano e portavoce
del Comitato Acquedotto Dragone
- **Marziano Balducchi**,
Direttore Generale
dell'Acquedotto Dragone
dalla fine del 1994 al 2003
e attualmente dipendente Hera
- **Mauro Fantini**, Sindaco di Prignano



Luigi
Marcucci



Mauro
Fantini

di Martina Galvani

Come mai la distribuzione e vendita dell'acqua è stata affidata ad Hera? Cos'è cambiato per i cittadini?

Balducchi: "Per supplire alle limitazioni imposte dalla legge 25/'99, il Consorzio Dragone decide di stipulare un contratto col comune di Toano, ma quan-



Palagano, invaso di Mandriato

do tutto è già predisposto inspiegabilmente questo contratto non viene firmato. Quindi, anche se Acquedotto Dragone e Toano avevano le stesse esigenze, non c'è stata la stipula, a causa di interessi politici diversi; non si voleva che Acquedotto Dragone continuasse a vivere. ATO ferma questi accordi e decide di affidare il servizio ad Hera".

Balducci afferma inoltre che: "Per i cittadini la qualità del servizio è sicuramente migliorata in termini di efficienza e quindi di benefici qualitativi nella distribuzione dell'acqua. Il servizio idrico deve rispondere a esigenze di efficacia ed economicità che una gestione comunale non poteva garantire, mentre un'azienda come Hera sì".

Aggiunge poi che i Comuni governano comunque l'intero ciclo idrico tramite ATO e che sempre quest'ultimo decide le tariffe dell'acqua.

Fantini: "La cessione ad Hera è avvenuta come diretta conseguenza delle disposizioni in materia di risorse idriche contenute nella Legge Galli del 1994, la Dragone servizi S.p.a. non rispondeva ai requisiti previsti dalla legge, ATO perciò delibera il superamento della Società Dragone, affidando la gestione del servizio ad Hera".

Per quanto riguarda eventuali cambiamenti per i cittadini, Fantini sostiene non ce ne siano stati di rilevanti, ma sono in previsione dei miglioramenti. Aggiunge: "Sono in corso di realizzazione interventi che consentiranno un utilizzo maggiore e più razionale della risorsa idrica. Si dovrebbe passare dall'utilizzo degli attuali 1.800.000 metri cubi a circa 4 milioni. Ai Comuni soci verrà riconosciuta una aliquota di 0,05 euro per ogni metro cubo immesso in rete oltre il quantitativo attualmente utilizzato. Ciò permetterà di portare il canone annuale in favore dei comuni dagli attuali 180.000 a

330.000 euro".

Marcucci ribadisce la curiosa vicenda tra Consorzio Dragone e Toano, già confermata da Balducci, ma afferma: "La responsabilità della stipula del contratto è dell'amministratore del Consorzio Dragone: il sindaco di Serramazzone, sig. Ralenti (centrosinistra), che aveva l'appoggio dei comuni di Prignano, Lama, Pavullo e Polinago (tutti di centrosinistra), quindi della maggioranza all'interno del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Dragone. Ora la situazione si è un po' modificata: l'attuale sindaco di Polinago è contrario e fa parte del Comitato, mentre quello di Pievepelago è favorevole ad Hera".

Sostiene poi con molta convinzione che il subentro della suddetta *multiutility* sia stato un buco nell'acqua e i risvolti per la popolazione esclusivamente negativi, infatti aggiunge: "Il Consorzio Dragone era un'azienda interamente pubblica e distribuiva ai Comuni soci circa 1.500.000-1.600.000 euro tra utili e riserve. Hera, invece, in merito alla gestione dell'acqua non ha distribuito nulla, ovviamente perché il bilancio del Dragone è stato ridotto al passivo o pareggio. Hera infatti è una società S.p.a., quotata in borsa, perciò gli utili vanno distribuiti agli azionisti privati che speculano in borsa a danno dei cittadini utenti. Nel caso di un'azienda interamente pubblica, invece, i guadagni sarebbero stati interamente utilizzati a favore dei cittadini".

Come mai si è deciso di stipulare con Hera un contratto d'affitto di ramo d'azienda e non di concessione, nonostante l'oggetto in questione fosse un bene demaniale?

Secondo **Marcucci** è molto importante la tipologia



Avcp
Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici
di Lavori, Servizi e Forniture

AVCP (Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture)

Organo collegiale che vigila sul rispetto delle regole che disciplinano la materia dei contratti pubblici ed è dotata di indipendenza funzionale, di giudizio, di valutazione e di autonomia organizzativa. I sette membri del Consiglio sono nominati dai Presidenti della Camera e del Senato, scelti tra personalità che operano in settori tecnici, economici e giuridici con riconosciuta professionalità. Il Presidente è eletto tra i componenti.



www.avcp.it

di contratto posto in essere, infatti ci dice che: "Il contratto d'affitto di ramo d'azienda attualmente sancisce che siano pagati da Hera solamente 180.000 euro annui, mentre Dragone servizi S.r.l. versava 580.000 euro. Il quantitativo di acqua prelevato era circa lo stesso: 3 milioni di metri cubi circa".

La "concessione onerosa" è la tipologia di contratto che il Comitato vorrebbe fosse registrata, con questa si otterrebbero dalla *multiutility* 1.600.000 euro annui da dividere tra i comuni soci. Queste cifre sono calcolate in base alla tariffa Cipe, che tiene conto del valore del Consorzio Dragone periziato a circa 8 milioni di euro.

Il portavoce del comitato sostiene che l'Authority (Avcp) abbia deliberato a favore del Comitato e ribadisce: «L'acqua è un bene pubblico e una risorsa importante per la nostra montagna. Dovrebbe essere sfruttata al meglio, infatti gli utili ottenuti potrebbero essere molto superiori».

Balducchi afferma, invece, che la tipologia di contratto è stata decisa da ATO; trattandosi di beni incredibili, in quanto soggetti a vincoli di demanialità, non è stata ceduta la proprietà bensì la sola gestione del servizio. Hera versa a Dragone impianti S.p.a. 180.000 euro e ne spende 400.000 annualmente per gli ammortamenti. Hera infatti si fa carico della manutenzione ordinaria degli impianti, mentre Dragone servizi non era responsabile di tali interventi. "Penso che i Comuni soci non abbiano mai ricavato dall'Acquedotto Dragone cifre paragonabili all'attuale canone d'affitto. Se ben ricordo il massimo si è toccato nel 2000 con 150.000 euro (50.000 di utili di bilancio e 100.000 di acquisizione di spazi pubblicitari per sponsorizzare le manifestazioni sportive e ludo-culturali estive)".

Si dice che molti amministratori siano entrati a far parte di società Hera, è vero?

Balducchi: "Io non lo so, non so dirvi; forse ne conosco uno o due".

Marcucci: "Sì, è verissimo. In Emilia-Romagna ci sono 57 aziende Hera, anche se sto riportando dati aggiornati ai primi del 2009, e i consigli di amministrazione di tali aziende sono formati al 70-

80% da ex amministratori (quasi tutti di centrosinistra). Senza contare i revisori dei conti, i direttori, i vice-direttori, i presidenti ed i consulenti".

Se si fosse mantenuta la gestione precedente, come sarebbe potuta essere la situazione in termini di opportunità ed accrescimento del valore dell'impianto? Ad esempio l'attivazione di eventuali sistemi aggiunti di produzione d'energia sarebbe stata possibile?

Balducchi: "Il Consorzio Dragone, proprio per accrescere le opportunità dell'impianto e produrre energia, aveva pensato di installare alcune turbine. Viene commissionato così uno studio di fattibilità all'ingegner Bocchi, il quale afferma che per sfruttare al meglio le risorse possono essere installate 2, massimo 3 macchine. Il Consorzio ignora il parere dell'esperto e acquista 7 turbine spendendo 1.000.000 di euro; attualmente sono tutte inutilizzate. Questa scelta, evidentemente sconsigliata per il Consorzio, sembra essere stata fatta con lo scopo di favorire la ditta produttrice delle turbine; quest'ipotesi, inoltre, è supportata dal fatto che le 7 macchine sono state pagate quasi il doppio del loro costo reale".

Marcucci: "Le turbine sono state un investimento deciso dal Consorzio Dragone ed effettuato a suo carico con lo scopo di recuperare energia rinnovabile. Questa fu una scelta ben ponderata e che avrebbe permesso la produzione di una buona quantità di energia, fatta prima del contratto d'affitto farsa stipulato con Hera. Appena questo contratto viene posto in essere, la *multiutility*, appellandosi a pareri pseudo-tecnici, sceglie di non utilizzare le turbine. In questo modo il Consorzio si deve fare carico delle spese senza poter ricavare nulla. Infatti se le suddette macchine fossero state messe in funzione il ciclo idrico avrebbe subito dei rallentamenti, sconsigliati per Hera, che avrebbe potuto prelevare quantità d'acqua inferiori". Poi conclude: "Hera continua a guadagnare a spese dei cittadini che diventano sempre più sudditi".

Fumo sull'acqua: i nostri dubbi



di Daniele Fratti
e Francesco Dignatici



Tubature indesiderate



Riesaminando i passaggi appena esposti, la prima perplessità riguarda la vicenda della tubatura di collegamento Monchio – Cerredolo. La spesa per la realizzazione è stata, a quanto pare, di circa 120.000 €.

Un bel gruzzoletto buttato nel gabinetto. Infatti tale opera è tuttora inutilizzata. Viene dunque da chiedersi: è possibile che un investimento fatto con soldi pubblici venga totalmente sprecato in questo modo? Perché un'opera che avrebbe cambiato radicalmente la natura di Acquedotto Dragone, rendendolo fornitore all'ingrosso del servizio idrico, è stata accantonata?

Ma soprattutto: chi ha preso questa decisione ed a quale scopo? Più persone coinvolte nella questione Dragone – Hera sostengono che ragioni di natura politica abbiano ostacolato l'accordo con il comune di Toano rendendo il passaggio alla gestione da parte di una *multi-utility* praticamente obbligato su entrambe le sponde.

Cosa pensare dunque?

In ogni caso la condotta è stata fatta e pagata. E non serve a niente.

Turbamenti sulle turbine che non turbinano



Ancora sprechi, ma qui si fa sul serio. Alcuni anni fa sono state installate sette turbine per la produzione di energia elettrica

sulla rete dell'Acquedotto Dragone. Tecnologie di questo tipo, oltre ad essere zero-impattanti sull'ambiente, rappresentano un'opportunità molto interessante e redditizia per gli investitori. Per citare un esempio, a Fanano è stata realizzata un'opera di questo tipo con un tempo di rientro dell'investimento di soli tre anni ed evidenti vantaggi per la comunità. Secondo il Comitato a difesa dell'Acquedotto Dragone, la spesa complessiva sarebbe stata di 500.000 € e, dato di fatto, delle sette turbine installate solo una risulta funzionante, tre di esse operano solo a periodi alterni mentre le rimanenti sono inutilizzate. Secondo la perizia dei tecnici Hera, tale inutilizzo sarebbe dovuto ad una disponibilità della risorsa idrica non sufficiente all'esercizio continuo di tutte le turbine, il quale limiterebbe eccessivamente la portata d'acqua in rete. Tuttavia voci all'interno del Comitato danno un'interpretazione negativa della posizione di Hera, ritenendola una manovra atta ad evitare che le turbine limitassero la portata d'acqua prelevabile dall'azienda con conseguenti minori ricavi. Altri soggetti coinvolti (vedi intervista a Balducchi) spiegano come la natura del problema si troverebbe "a monte": decisioni poco "limpide" tra gli amministratori del Consorzio Dragone avrebbero fatto sì che venisse ignorato completamente uno studio di fattibilità portato a termine dall'Ing. Bocchi di Montefiorino, il quale prevedeva uno sfruttamento della risorsa molto più limitato e che si sarebbe tradotto in due-tre sole macchine da installare.

Quali sono dunque le ragioni di una gestione così poco chiara della faccenda? L'unica cosa evidente è che ad un notevole investimento di denaro non corrispondono risultati accettabili.

Cara Signora Authority, ci spieghi il suo parere

Vi invitiamo a leggere e valutare la delibera integrale (nessun allarme, non è molto lunga!) che potrete facilmente scaricare dal nostro sito.

Da parte nostra, non possiamo nascondere qualche riserva sulla sua inequivocabilità. Nel documento, da un lato, viene evidenziato il fatto che il pagamento di un canone di concessione onerosa "non appare in contrasto con la normativa vigente", aprendo quindi la strada alla possibilità di rinegoziazione della tipologia contrattuale fra Hera e Dragone Impianti.

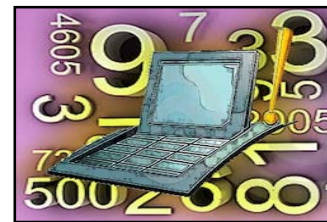
D'altro canto, il parere dell'Autorità non sembra contenere un'esplicita dichiarazione di illegittimità dell' utilizzo del contratto d'affitto di ramo d'azienda nel caso in esame, ma si limita ad esprimere "riserve" su tale opzione. Non volendo innescare sterili polemiche, ma semplicemente prendere atto di un dubbio legittimo e possibilmente costruttivo, siamo aperti a qualsiasi confronto sulla questione.



Quanto mi consumi? E quanto paghi?

Qualche incertezza rimane anche su alcune cifre: il Comitato contesta ai tecnici Hera di avere dichiarato

l'impossibilità di risalire ai consumi attuali ed effettivi dell' impianto, sulla cui entità si basa l'economicità del contratto d'affitto stabilito da ATO. L'attuale canone non sarebbe infatti proporzionato adeguatamente al volume d'acqua prelevato da HERA ogni anno, al quale corrisponderebbe un corrispettivo economico ben più elevato, stando a quanto affermato dal Comitato stesso. Non entreremo nel merito delle cifre esatte perché non ne abbiamo la possibilità, ma sicuramente, anche in questo caso, un po' più di chiarezza nei confronti della cittadinanza sarebbe stata opportuna.



Riflessione finale

di Fabrizio Carponi

La questione della gestione del consorzio dell'acquedotto Dragone, con le sue varie declinazioni di assetto societario e normativo, più o meno condivisibili e secondo alcuni al limite o fuori dalle normative di legge, si inserisce in un contesto più ampio nazionale in continua evoluzione. Tra la prevista abolizione degli ATO, le scadenze della legge Ronchi e il referendum del 12-13 giugno, il 2011 sarà un anno determinante per il futuro della gestione dell'acqua. Una questione che riguarda oltre 56 milioni di cittadini e 92 ATO (45 al nord, 19 al centro, 28 al sud). Le regioni dopo la proroga di un anno dell'abolizione degli ATO contenuta nel decreto Milleproroghe, dovranno pensare a un "supplente" di questi distretti idrografici. In media ogni ATO, per il settore idrico, riguarda oltre 600.000 cittadini (617.094). Alla quota delle gestioni mancano però 23 affidamenti, ne sono affidate 69 (32 al nord, 17 al centro, 20 al sud). In totale le società affidatarie sono 114 (74 al nord, 19 al centro, e 21 al sud), la media nazionale è di 1,7 per ogni ATO. Per le scadenze legate al decreto Ronchi, non oggetto di proroga, si parte dalle modalità dell'affidamento. La data limite per l'affidamento diretto, seguendo le normative UE, è la fine del 2011; si prosegue poi con altre regole al 2013 e al 2015.

I due provvedimenti nascono da esigenze diverse: per gli ATO il legislatore intendeva porre un freno ai costi della politica, mentre con il decreto Ronchi ci si allinea alle direttive UE.

Alla base di tutto questo riassetto normativo sta però una questione di fondo: l'acqua è un bene pubblico? Non è quindi alienabile... Si può mercificare... privatizzare?

Ci sono esperienze, come ad esempio quelle della città di Parigi, dove dopo anni di gestione della rete idrica da parte dei privati si è ritornati a quella pubblica. Queste sono alcune delle domande a cui dovrebbero trovare risposta con la consultazione diretta dei cittadini tramite lo strumento referendario, che chiaramente avrà ripercussioni anche nella vicenda che ci riguarda da vicino e che con questo "speciale" abbiamo cercato di portare alla conoscenza di tutti i cittadini.



I referendum del 12-13 giugno che riguardano il tema "acqua"



di Elisabetta Gazzetti e Fabrizio Carponi

Il 19 novembre 2009, alla Camera dei deputati si approvava, con ricorso alla fiducia, il decreto Ronchi, che all'art. 15 avviava un processo di privatizzazione dei servizi pubblici locali, di dismissione della proprietà pubblica e delle relative infrastrutture. Il decreto Ronchi, convertito in legge 166/2009, colloca tutti i servizi pubblici essenziali locali (non solo l'acqua) sul mercato, sottoponendoli alle regole della libera concorrenza. I promotori del referendum ritengono che questa legge intraprenda una via troppo privatistica e che difatto estrometta il "pubblico" dalla gestione del bene acqua dando il via ad un grande business senza tenere conto dei preponderanti aspetti sociali che tale bene ricopre nell'economia territoriale.

Primo quesito referendario

"Volete voi che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'art. 30, comma 26 della legge 23 luglio 2009, n. 99 recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art. 15 del decreto legge 25 settembre 2009, n. 135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea" convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n. 166?"

Obiettivo e descrizione

Fermare la privatizzazione dell'acqua.

Questo quesito riguarda l'art. 23 bis (dodici commi) della Legge n. 133/2008, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica. Si tratta dell'ultima normativa approvata dall'attuale Governo Berlusconi.

"Al netto delle deroghe successivamente introdotte, la norma disciplina l'affidamento della gestione del servizio idrico, del servizio raccolta e smaltimento rifiuti e del trasporto pubblico locale. Essa stabilisce come modalità ordinarie di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%. La gestione attraverso

Secondo quesito referendario

"Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale", limitatamente alla seguente parte: "dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito?"

Obiettivo e descrizione

Eliminare i profitti dal bene comune acqua.

Il secondo quesito riguarda l'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152/2006 (c.d. Codice dell'Ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa costituisce il corrispettivo del servizio idrico integrato ed è determinata tenendo conto dell'adeguata remunerazione del capitale investito. Si tratta in questo caso di abrogare poche parole, ma di grande rilevanza simbolica e di forte e sostanziale concretezza. Perché la norma che si vorrebbe abrogare è quella che consente al gestore di fare profitti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio.

S.p.a. a totale capitale pubblico viene permessa solo in regime di deroga, per situazioni eccezionali che, a causa di caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato. Deroga che deve essere supportata da un'adeguata analisi di mercato e sottoposta al parere dell'Antitrust".